

Marina Mastroiucia

«Lo avevamo scritto che tutto sarebbe finito bene. Ce lo aspettavamo che sarebbero state liberate oggi, ma non potevamo dirlo perché qualcosa all'ultimo momento poteva andare storto». C'è una punta d'orgoglio nella redazione del quotidiano del Kuwait Al Rai Al Aam, che negli ultimi giorni ha riannodato i fili della speranza per le due Simone. E che ieri parlava apertamente di un riscatto pagato, un milione di dollari consegnati in due momenti: lunedì scorso la prima quota, la seconda ieri. A dispetto delle smentite italiane - meno convinte che non in occasione della liberazione dei tre contractors italiani rapiti nell'aprile scorso - ieri il quotidiano ha confermato che è stata pagata ai sequestratori una forte somma, anche se meno di quanto i rapitori delle due volontarie italiane avevano chiesto.

«Secondo la nostra fonte c'è stato a Baghdad un primo contatto tra la delegazione italiana e uno sceicco, che faceva da intermediario - spiega Ali Ballut, vicedirettore del giornale kuwaitiano, anticipando la ricostruzione che verrà pubblicata oggi da Al Rai Al Aam -. I sequestratori hanno chiesto 5 milioni di dollari ma gli italiani hanno detto che non potevano pagare quella cifra. Quella sera stessa è apparso sul web un messaggio che annunciava l'esecuzione delle due volontarie». Era il 23 settembre scorso, su internet i Seguaci di Al Zawahiri preannunciano un video con la decapitazione delle due Simone, un video che non arriverà. In Italia non gli si dà credito, ma la tensione è alle stelle. «Era una forma di pressione - racconta Ballut -. Il giorno dopo la delegazione italiana incontra nuovamente lo sceicco. E stavolta per dire che è disposta a pagare».

A questo punto, il 25 settembre, Al Rai Al Aam pubblica la notizia che le due ragazze sono vive, un'informazione che in redazione hanno avuto da una fonte riservata a Baghdad. Sono ormai 19 giorni che le due Simone sono sparite, di loro non si è saputo più nulla, l'angoscia per la loro sorte si sta tramutando in disperazione. «Abbiamo scritto dopo che era stata diffusa la notizia della morte delle due volontarie. Abbiamo ridotto speranza agli italiani», dice ancora il vice-direttore del quotidiano.

Tutto riparte da una parola - senza prove se non la fiducia nella fonte, senza nulla di più che l'autorevolezza del giornale che la scrive, il primo quotidiano in lingua araba del Kuwait, foglio «di grande affidabilità», come in quei giorni sottolineava con la prudenza del caso lo stesso ambasciatore italiano Vincenzo Prati. «Vive», scrive Al Rai Al Aam il 25 settembre scorso. La fonte che passa l'informazione ha contattato direttamente il corrispondente del quotidiano a Baghdad. In redazione non ci mettono molto a capire che i sequestratori stanno inviando segnali, vogliono aprire un canale che passa attraverso le pagine di Al

# SIMONA E SIMONA libere

Il giornale che per primo ha rivelato che le due Simone erano vive sostiene che la somma è stata consegnata in due tempi, ieri e lunedì scorso



Dopo un primo contatto fallito è apparso sul web l'annuncio dell'esecuzione «Allora gli italiani hanno deciso di pagare. Non erano fondamentalisti, ma criminali»

## «All'inizio una richiesta di 5 milioni di dollari»

Parla il vicedirettore del quotidiano kuwaitiano Al Rai Al Aam: così abbiamo seguito la trattativa



Sopra, il quotidiano Al Rai Al Aam con il titolo della prossima liberazione delle italiane rapite. A destra l'ambasciatrice italiana a Baghdad



Rai Al Aam, l'Opinione pubblica. Fanno sapere che i contatti presi in Siria dal governo italiano con un esponente religioso non servono a nulla, non è quella la strada. Ventiquattro ore più tardi, la stessa fonte fornisce qualche dettaglio in più sulle ragazze, parlando di cibi speciali per loro, un particolare che è sembrato accreditare i buoni contatti della fonte: Simona Pari mangia di preferenza yogurt e frutta, chi la conosce bene lo sa. Il secondo contatto serve però anche a ribadire che i sequestratori non sono intenzionati a trattare con i religiosi né siriani né altri. Un modo per suggerire la necessità di un contatto diretto, di una via più veloce e pratica per risolvere quello che non ha più l'aria di un problema politico: nella comunicazione non c'è nessuna minaccia alle due ragazze, solo rituale l'accenno al ritiro delle truppe italiane, i sequestratori rifiutano anche di rivelare la loro identità, non hanno sigle né nomi da associare alle loro richieste. I rapitori sembrano interessati ad altro e lo fanno sapere.

«Cinquecentomila dollari sono stati pagati ieri (lunedì, ndr) ci ha riferito la nostra fonte a Baghdad - dicono al quotidiano -. Devo presumere che altri 500.000 siano stati pagati oggi visto l'esito della vicenda». Il canale aperto funziona, secondo Al Rai Al Aam è fondamentale il ruolo dell'ambasciatore italiano a Kuwait City, Vincenzo Prati. La trattativa si mette sui binari giusti. Ieri il giornale ku-

### i media italiani e stranieri

#### La Cnn interrompe il servizio sul rilascio del suo giornalista e parla delle due Simone

ROMA Sono passate di pochissimo le 17.30 in Italia quando Al Jazeera lancia, ripetendola per tre volte, la notizia che tutti attendono: le due volontarie italiane sono libere. Il flash dell'Ansa è il primo a comparire sui terminali alle 17.36, seguono a raffica i lanci urgenti delle altre agenzie internazionali e nazionali, da siti internet e tv, italiani e stranieri. Prima sulla notizia della liberazione arriva alle 17.38 «La Vita in diretta», su Raiuno. Subito dopo il TgCom di Canale 5 e Verissimo alle 17.38 e il Tg24 di Sky che alle 17.39 legge la notizia della liberazione. Alle 17.43 il Tg di La7 apre un'edizione straordinaria. Dei Tg Rai il primo è stato il Tg2 con un'edizione straordinaria alle 17 e 42, seguito dal tg3 alle 17.45 e dal tg1 alle 17.46

con l'inviato Enzo Nucci visibilmente commosso. Anche le tv all-news internazionali hanno subito dato spazio alla notizia della liberazione delle due italiane: la Cnn interrompe un servizio sulla liberazione del «suo» ostaggio nei Territori palestinesi, Riad Ali, per annunciare la liberazione di Simona Torretta e Simona Pari. La Bbc pubblica nella sua pagina web l'immagine del cartellone, con il volto delle due ragazze. Ampio spazio anche sulle tv americane: la Cbs titola in apertura «Liberate le due donne italiane», così come la Cnn. Fox News invece inserisce la notizia tra i titoli del giorno. In Francia, Tft1 ha foto e articoli in prima pagina. «Liberate le due cooperanti italiane», scrive il quotidiano spagnolo El Mundo, così come El Pais.

### sequestrati il 21 agosto

#### Un negoziatore sui rapiti francesi: li ho incontrati, saranno presto liberi

PARIGI Esulta l'Italia, attende la Francia. Ma forse solo ancora per poche ore. Ieri sera, a tarda ora, è arrivata infatti la notizia che un negoziatore francese ha incontrato i due ostaggi francesi, e che un accordo per la loro liberazione è stato raggiunto. A riferirlo è stata la tv Al Arabiya. Questo accadeva poche ore dopo che all'Eliseo, la contentezza per la liberazione delle italiane si tingeva di imbarazzo e di qualche amarezza. Contentezza certamente per la liberazione delle due Simone, al centro di un rapimento che ha commosso anche la Francia. Ma come non essere anche indispettiti visto che non è facile spiegare come mai Christian Chesnot e Georges Malbrunot, catturati dai guerriglieri il 20 agosto sulla strada tra Baghdad

e Najaf, rimangono invece nelle mani dell'Esercito islamico in Iraq pur essendo cittadini del paese capofila del «fronte anti-guerra» e «più amico degli arabi». Possibile, si chiedono, che all'Italia sia stato riservato un trattamento di favore malgrado le truppe dispiegate a Nassiriya? Per il governo Raffarin, la totale assenza di notizie sulla sorte di Chesnot e Malbrunot è una spina al fianco sempre più dolorosa. Raffarin ieri ha auspicato che lo stesso lieto fine vissuto dalle due Simone, tocchi presto a Chesnot e Malbrunot. «Mi auguro che i rapitori dei nostri due compatrioti in Iraq ascoltino la voce della Francia, voce della pace, della sovranità dei popoli, del rispetto della religione e delle convinzioni di ciascuno».

waitiano dava per molto probabile la liberazione entro venerdì prossimo: «siamo sul punto di una happy end».

Al Rai Al Aam smentisce «tutti i rapporti riguardanti l'intervento di uno stato arabo o non arabo, vicino all'Iraq per il raggiungimento dell'accordo tra famiglie e rapitori». Non si nomina nemmeno il governo italiano, si parla semplicemente di rappresentanti italiani senza chiarire se siano in veste ufficiale. «Pagare hanno pagato, chi non lo sappiamo: se sia un privato o il governo non siamo in grado di dirlo. Chiedetelo a loro», dice Ali Ballut, che non crede che si sia trattato di terroristi. «In Iraq c'è ormai una rete di criminali», Ballut usa la parola mafia, in italiano. «Non credo che siano un gruppo islamico fondamentalista, sono molto più vicini a dei criminali comuni che a terroristi. Non hanno vere ambizioni politiche». Ora che la vicenda è conclusa la redazione di Al Rai Al Aam si dice «davvero felice». «Perché abbiamo scelto noi per comunicare? Noi cerchiamo notizie e le pubblichiamo, non possiamo scegliere tra quelle buone e quelle meno. Stavolta è una buona».

## l'intervista

Franco Angioni  
generale

# «I rapitori pressati anche dalla mobilitazione araba»

L'ex comandante Nato: non potevano non tener conto del loro lavoro umanitario e della solidarietà mostrata loro dagli iracheni

Umberto De Giovannangeli

Il generale Franco Angioni, oggi deputato dell'Ulivo, è stato comandante del contingente italiano in Libano negli anni più duri della guerra civile che dilaniò quel Paese; una guerra combattuta anche a colpi di rapimenti. Per l'esperienza acquisita sul campo, il generale Angioni è la persona più adatta per commentare a caldo il rilascio delle due volontarie italiane.

#### Quanto ha pesato il pronunciamiento del mondo arabo nella liberazione delle due Simone?

«In linea di principio ha pesato molto, ma certamente ha pesato se coloro che le hanno rapite avevano consapevolezza che il mondo arabo sapeva chi fossero le due volontarie rapite, il loro impegno solidale con la popolazione civile irachena, il loro rifiuto della guerra di occupazione. I rapitori non hanno potuto sottrarsi a questa spinta che è venuta dal mondo arabo e dalla stessa società

irachena, e in questo caso sono dovuti venire a più miti consigli. Queste manifestazioni a favore della liberazione delle due volontarie italiane hanno pesato specialmente se coloro che le detenevano prigionieri erano noti».

#### La liberazione è avvenuta grazie anche a un lavoro di intelligence. Cosa può insegnare rispetto agli strumenti da attivare nella lotta al terrorismo?

«In genere le operazioni militari

Per contrastare il terrorismo non servono le guerre preventive ma una efficace azione di intelligence

non si fanno senza intelligence, e cioè senza le informazioni. Ma queste informazioni, però, traggono origine dalla politica. Se ci si avventura in una situazione di carattere politico-militare in una certa area, su quella area bisogna aver esercitato attività di carattere politico, che consente di poter essere nell'ambiente, di conoscere quali siano i costumi, quali le consuetudini, quali gli aspetti più chiari, le luci, le ombre... Forse noi italiani per l'Iraq, se risaliamo al 2001, in termini di politica eravamo a digiuno. Siamo partiti senza una politica estera che ci consentisse di essere bene inseriti nello scenario mediorientale, e di conseguenza siamo dovuti andare controcorrente. Dopo oltre due anni abbiamo indubbiamente acquisito delle capacità di intelligence superiori a quelle che avevamo quando ci siamo imbarcati nell'avventura».

#### La pratica dei sequestri continua ad essere un elemento fondante della strategia jihadista. Rispetto allo scenario iracheno, cosa inse-

#### gna, nel bene e nel male, la vicenda del rapimento delle due volontarie italiane?

«C'insegna che dobbiamo fronteggiare questa forma di lotta che non ha possibilità di difesa se non in forma quasi passiva, vale a dire metterci in condizioni di non subire un sequestro. Non è come nelle altre forme di lotta militari, per cui se c'è un attacco di artiglieria bisogna mettersi in grado di fare la "controbatteria": qui, purtroppo, se ci fanno un sequestro non è che possiamo rispondere con un "controsequestro", dobbiamo semplicemente cominciare a trattare e quindi essere assolutamente in difesa, e chi è sempre in difesa per forza di cose perde. E allora per non essere costretti a difenderci, l'unica cosa è fare in modo che non abbiamo successo, e cioè che l'ostaggio non cada nelle loro mani».

#### Intorno alla richiesta di liberazione delle due volontarie italiane c'è stata una forte coesione nazionale, a cominciare dal mondo po-

#### litico. Ora, però, si ripropone il problema di come uscire dal pantano iracheno.

«Io terrei molto separati i due avvenimenti: l'avvenimento base è che l'Italia, attraverso il governo Berlusconi, ha dato l'adesione politica alla decisione dell'amministrazione Usa di scatenare la guerra contro l'Iraq; contro questa adesione politica si è cercato di realizzare tutta l'opposizione possibile, e poi, quando il presidente Bush dal ponte di volo della portaerei americana aveva dichiarato solennemente, il primo maggio 2003, che la guerra era finita, noi dell'opposizione avevamo sostenuto che non ci pareva che questa fosse una dichiarazione ufficiale e legittima di cessazione delle ostilità. I fatti ci hanno dato triste ragione e continuiamo a essere imbarcati in questa avventura, immersi in questa tragedia creata dall'amministrazione americana, senza avere una strategia di uscita. Il rapimento delle due Simone è un incidente di percorso; è un'attività collaterale al grande male

che è quello della guerra in Iraq e della sua disastrosa gestione. Chiudiamo questa parentesi, con la massima soddisfazione per la liberazione dei due ostaggi, e ricominciamo a parlare di cosa si fa in Iraq, come venire fuori...».

#### Come venire fuori?

«Così come stanno le cose, la strategia americana di continuare a bombardare, privi di un reale controllo del territorio, e a ogni azione della guerriglia rispondere con una rappresaglia, bom-

La strategia Usa si è rivelata perdente. Senza un intervento Onu non ci sarà vera stabilizzazione in Iraq

bardando Falluja o le città sante sciite, questa strategia si è rivelata perdente, fallimentare. Occorre a mio avviso fare in modo che si inizino le trattative, cioè mediazione con coloro che possono schierarsi dalla parte del popolo iracheno, nel senso di restituire una forma di istituzionalizzazione al popolo iracheno. Il che vuol dire realizzare un governo iracheno davvero rappresentativo della volontà popolare, cosa che non è il governo Allawi; cercare di dialogare con le parti che si oppongono a una ripresa della stabilizzazione. Per fare questo occorre individuare le organizzazioni e le persone che possano cominciare questo processo di avvicinamento per una forma di mediazione, non per cedere ma per far venire tutti allo scoperto. E l'unica organizzazione, in base al diritto internazionale, in grado di poter svolgere questo ruolo è l'Onu. Ma perché l'Onu possa entrare in campo è necessario un passo indietro dell'amministrazione Usa; occorre un cessate il fuoco propeudeutico all'inizio delle trattative».